

CAPITOLO V

L'ESPERIENZA DELLA MISERICORDIA IN MARIA DI NAZARET ALLE NOZZE DI CANA E NEL VISSUTO DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

ELIANE ANSCHAU PETRI, FMA

«Salve Regina, madre di misericordia» è una delle preghiere più care dei cristiani verso la loro Madre. Maria, la Madre di Gesù, è la madre misericordiosa per eccellenza perché nessuna come lei ha accolto in sé il mistero della misericordia di Dio verso la sua miseria e la miseria di ogni persona: «Ha guardato l'umiltà della sua serva» (*Lc* 2,48). Lei è la donna “graziata” dalla misericordia di Dio (*Lc* 1,30) e conosce a fondo il mistero della misericordia divina: con il suo consenso l'incarnazione del Verbo, la prima manifestazione dell'amore misericordioso, è avvenuta nel suo grembo; ma è soprattutto sul Calvario, dinanzi alla morte del Figlio, dove unì il sacrificio del suo cuore di Madre e il suo “fiat” definitivo che lei farà l'esperienza più profonda della misericordia del Padre e ci sarà data come “Madre di misericordia”.¹

Tutta la vita di Maria può essere letta alla luce della misericordia di Dio. Vorremmo ora concentrare la nostra attenzione su un brano del Vangelo dove la misericordia di Maria e la misericordia di Gesù si uniscono in modo evidente: alle nozze di Cana.

¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, 30 novembre 1980, n. 9, in *AAS* 72 (1980) 1208.

I. «C'ERA LA MADRE DI GESÙ». L'ESPERIENZA DI MISERICORDIA DI MARIA ALLE NOZZE DI CANA

Nelle nozze di Cana Maria è la Madre attenta e premurosa verso gli altri. Là dove ci sono i figli di Dio, c'è sempre presente la madre che intercede presso il Figlio perché intervenga per la felicità dei suoi figli.

Dal Vangelo secondo Giovanni 2,1-12

«Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua divenuta vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni».

Il Vangelo delle nozze di Cana ci pone alla “scuola di Maria,” madre di misericordia. A Cana Maria ci insegna quattro atteggiamenti importanti, segni ed espressione del suo cuore misericordioso: ci insegna a condividere le vicissitudini delle persone, a prestare attenzione alle necessità degli altri, a scoprire la presenza di Gesù e ad orientare verso di Lui e ad essere persone credenti e credibili che orientano all'incontro con Gesù.²

«Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea»: «Gesù non inizia la sua missione dal tempio, ma da una festa. La festa – afferma p. Ermes

² P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *Sotto il soffio delle Spirito. Identità carismatica e passione apostolica*, Leumann (TO), Elledici, 2009, 106.

Ronchi – è come una cattedrale, un tempio eretto non nello spazio, ma nel tempo, nello scorrere dei giorni, nel quotidiano [...]. La vera storia viene scritta lì, nell'intimo delle case».³

«C'era la madre di Gesù... anche Gesù con i suoi discepoli»: al centro del banchetto delle Nozze di Cana c'è Gesù misericordioso che compie il segno, il primo segno della misericordia. Vicino a Gesù e ai discepoli c'è Maria, Madre provvidente, orante e misericordiosa. Maria è “presente” e partecipa alla gioia e alla speranza della gente.

«Non hanno vino»: Maria è Madre attenta e premurosa. Vive il momento della festa con attenzione. Si accorge quando viene a mancare il “vino” segno dell'amore e della gioia. Lei è la Madre buona e vigilante come il suo Figlio, ha il cuore ricolmo di misericordia come Lui. Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza e la misericordia di Dio. Ella sa cogliere i bisogni delle persone, anche quelli più impercettibili, perché guarda con occhi pieni di amore.⁴ Mossa da compassione, Maria fa un appello, discreto, ma chiaro a Gesù perché intervenga. Lei supplica ed intercede con la potenza dell'amore. È proprio della misericordia prendersi cura degli altri, farsi carico delle sofferenze e preoccupazioni altrui. Insistendo per ottenere questo “segno miracoloso”, forzandolo quasi, ci mostra che a Dio interessa la felicità dei suoi figli.

«Fate tutto quello che vi dirà», sono le ultime parole di Maria nel Vangelo, poi lei scomparirà dietro le parole del Figlio, non parlerà più. Sono il suo testamento, e come ogni testamento deve essere legge carissima per ogni figlio.⁵ Lei, la madre misericordiosa, indica il suo Figlio, l'unico capace di trasformare l'acqua della nostra vita in vino pregiato. Le ultime parole di Maria sono, pertanto, un invito a ripartire ogni giorno con gli occhi fissi in Gesù perché Lui possa riempire sempre di nuovo le anfore della nostra vita alla fonte del suo amore misericordioso.

³ E. RONCHI, *Le case di Maria. Polifonia dell'esistenza e degli affetti*, Milano, Paoline, 2006, 96.

⁴ Cf. FRANCESCO, *Messaggio per la XXIV giornata mondiale del malato 2016. Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: “Qualsiasi cosa vi dica, fatele”* (Gv 2,5), in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/sick/documents/papa-francesco_20150915_giornata-malato.html (11.11.2015).

⁵ Cf. RONCHI, *Le case di Maria*, 104.

«*A Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*». La presenza materna e misericordiosa di Maria è segno credibile che ha reso possibile la fede degli altri. Lei collabora perché gli altri possono credere.

Lungo la storia molti santi e sante, alla scuola di Maria di Nazaret, hanno imparato da lei lo stile della sollecitudine nel “prendersi cura” degli altri rivelando in questo modo la tenerezza e la misericordia di Dio. Una di queste sante è Maria Domenica Mazzarello (1837-1881),⁶ che raccomandava alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) ad essere «vere immagini della Madonna».⁷ Un invito quindi a guardare e ad imparare da Maria ad essere donne di misericordia.

⁶ *Maria Domenica Mazzarello* nacque il 9 maggio 1837 a Mornese (Alessandria), primogenita di tredici figli. Ricevette in famiglia una profonda formazione umana e cristiana. Formatasi alla scuola di un saggio direttore spirituale, don Domenico Pestarino, nel contesto del rinnovamento pastorale-catechistico da lui promosso, Maria Domenica all'età di 18 anni si associò alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata (FMI) dedicandosi in modo prioritario all'educazione delle ragazze. Nel 1860 si ammalò di tifo; la sua robusta fibra restava definitivamente minata obbligandola ad abbandonare il lavoro dei campi. Decise così di imparare il mestiere di sarta, e nel 1862 con l'amica Petronilla Mazzarello diede inizio ad un laboratorio per le fanciulle di Mornese, ad un oratorio e l'anno dopo anche ad una piccola casa famiglia. Nel 1864 avvenne il suo primo incontro con don Giovanni Bosco il quale propose a lei e ad alcune altre FMI di consacrarsi al Signore per l'educazione cristiana delle giovani con il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). La loro professione religiosa avvenne il 5 agosto 1872, inizio ufficiale dell'Istituto delle FMA. Maria Domenica Mazzarello fu eletta superiora della prima comunità e tale rimase fino alla sua morte, avvenuta nove anni più tardi, il 14 maggio 1881 nella casa-madre di Nizza Monferrato. Alla fondazione del nuovo Istituto ella diede il suo apporto discreto, ma singolare ed efficace, contribuendo a connotarne la spiritualità che prese appunto il nome del luogo di residenza e di formazione della prima comunità: «spirito di Mornese». La Chiesa nel 1951 proclamò la sua santità eroica proponendola al mondo quale modello di educatrice e religiosa esemplare.

⁷ G. CAPETTI (ed.), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, vol. 3, Roma, Istituto FMA 1974, 216. [D'ora in poi: *Cronistoria* seguito dal numero del volume e della pagina].

II. L'ESPERIENZA DI MISERICORDIA IN SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Santa Maria Domenica Mazzarello nel suo vissuto semplice e quotidiano, ha sperimentato la misericordia di Dio verso di lei ed è stata un riflesso della misericordia di Dio in mezzo alle sorelle e alle giovani che Egli le affidava.

1. La sorgente: l'amore misericordioso di Dio

Se si vuole scoprire la sorgente della misericordia di Maria Domenica Mazzarello verso le sorelle e le giovani dobbiamo risalire alla sua personale esperienza dell'amore misericordioso di Dio. In Lei l'esperienza dell'incontro con lo sguardo amoroso e pieno di tenerezza di Dio è all'inizio di tutto, quale fonte sorgiva che spiega quella pienezza di vita che la caratterizzò.

Sin dall'infanzia Maria Domenica Mazzarello dimostra di essere attratta da Dio. I testimoni al processo di canonizzazione affermano che ella «non ebbe altro pensiero dominante nella vita che Dio».⁸ La mediazione, soprattutto di papà Giuseppe, le apre la strada all'incontro con il Dio vivo e misericordioso che rivela nella paternità la sua identità più profonda. La domanda che rivolse al suo papà, ancora piccola, «cosa faceva Dio prima di creare il mondo?»⁹, rivela un desiderio al quale papà Giuseppe risponde con le parole profonde del catechismo e che lasciano «grande impressione» nel cuore e nella mente della figlia. La domanda così come viene formulata dalla bambina rivela anche il suo modo di percepire Dio: Dio è per lei una persona viva, in relazione, che interagisce con il mondo, una presenza dinamica, concreta, e le persone sono oggetto del suo amore tenero e misericordioso.

⁸ F. MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, vol. II, Torino, Istituto FMA, 1960, 190. [D'ora in poi: MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, seguito dal numero del volume e della pagina].

⁹ Cf. MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I, 17.

A questo Dio, Padre buono, è possibile e incoraggiante alzare lo sguardo e sperare che Lui riversi sui figli la sua misericordia. A questo mistero dell'amore misericordioso di Dio Maria Domenica è stata introdotta dalla sua famiglia da cui si sentiva accolta ed amata. I suoi genitori «erano gente di fede e di buoni costumi ed educarono cristianamente i loro figli»,¹⁰ aiutandoli a sperimentare la tenerezza di Dio nella loro vita. Anche la catechesi «che costituiva il suo gaudio»¹¹ incise in modo indelebile i tratti del volto di Dio nella sua vita. Da allora la sua mente e il suo cuore furono sempre accesi dal desiderio di conoscere e di amare Dio, di sentirLo sempre presente nella sua vita e servirLo con amore.¹² Petronilla Mazzarello, amica intima di Maria Domenica, attesta: «Maria non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza e, più ancora, viveva amorosamente unita a Lui».¹³ Viveva nella consapevolezza di essere sempre sotto lo sguardo amoroso di Dio. Da questo derivava la grazia dell'unità vocazionale e quella luce, bontà, misericordia, affabilità che irradiava su quanti incontrava.

Tuttavia, credo che l'esperienza più profonda della misericordia di Dio Maria Domenica l'abbia fatta durante il duro e sofferto periodo della malattia del tifo e della convalescenza. Dopo aver pronunciato il suo «fiat» a Dio ed essere andata, dietro l'invito di don Pestarino, ad assistere i parenti malati di tifo, si ammala anche lei. Il tralcio forte veniva potato; la giovane piena di vita si sente ormai finita. Avrebbe desiderato morire «martire della carità»,¹⁴ ma Dio ha risparmiato la sua vita perché aveva su di lei un nuovo progetto. Però le sue forze fisiche non erano più le stesse di prima. Ma non si dispera, si abbandona fiduciosamente a Dio. I testimoni affermano che in quel periodo «era in un continuo colloquio con il Signore».¹⁵ Quando riprende un po'

¹⁰ Deposizione di Felicina Ravazza, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Aquen, Beatificationis et canonizationis Servae Dei prima Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus, Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli, 1934, 102. [D'ora in poi: *Summarium* seguito dal numero della pagina].

¹¹ *Cronistoria* I, 32.

¹² Cf. Deposizione di Giovanni Cagliero, in *Summarium*, 172.

¹³ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I, 49.

¹⁴ Cf. MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I, 80.

¹⁵ Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 196.

di forza e può alzarsi dal letto, va in fondo alla Chiesa parrocchiale e, in un angolo oscuro e nascosto, rivolge a Dio la sua fiduciosa preghiera: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita fate che io li trascorra ignorata da tutti, e fuorché da voi, da tutti dimenticata».¹⁶ La preghiera è rivelatrice del suo stato d'animo, del suo duplice movimento interiore: la conoscenza profonda della propria creaturalità e la speranza incrollabile in Dio, percepito come origine e termine della propria esistenza. Vive l'esperienza della misericordia di Dio che non toglie nulla ai suoi figli se non per dare un bene ancora più grande. Dopo la consegna di sé a Dio, ormai tutta purificata, Maria Domenica Mazzarello è pronta ad accogliere la consegna: «A te le affido».¹⁷ Dio le affida le giovani verso le quali lei dovrà essere madre misericordiosa.

In questo periodo di prova e di croce Maria Domenica ha conosciuto Dio in una nuova luce. Non fu una conoscenza di apprendimento razionale, ma l'esperienza del Dio presente, di un Dio misericordioso che non abbandona mai i suoi figli.

Questa certezza dell'amore infinito di Dio la possiede in modo travolgente e contagiante. I testimoni affermano che il pensiero di Dio era così potente in lei che «qualche volta faceva sospendere momentaneamente la ricreazione e usciva in espressioni che quasi facevano sentire la presenza di Dio».¹⁸ Voleva che si parlasse sempre dell'amore di Dio, convinta che è questo che trasforma la vita delle persone. Solamente la certezza di essere amati da Dio può far cambiare interiormente le persone. A questo riguardo è molto significativa la testimonianza di don Giacomo Costamagna: «Quando sentiva parlare dell'inferno, mi soleva dire francamente: "Non è questo che ci muove a fare guerra al peccato o ad amare molto Gesù; ma è la considerazione della sua Passione e morte. Ci parli di questo e vedrà che ne caveremo più frutto"».¹⁹

Dopo un breve, ma intenso itinerario di vita, a quarantaquattro anni, sul letto di morte, lasciò sfuggire un'espressione rivelatrice del

¹⁶ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I, 83-84.

¹⁷ *Cronistoria* I, 96.

¹⁸ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II, 191.

¹⁹ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II, 117.

suo amore filiale a Maria e della sua configurazione a Cristo. Pregava la Madonna: «Sono vostra figlia, voi mi aiuterete»; e contemplando il Crocifisso esclamò: «Oh, se avessi cominciato più presto a conoscervi e amarvi».²⁰ Quest'ultima preghiera di Maria Domenica è il pieno svelamento di sé davanti a Dio di cui aveva sperimentato la misericordia durante tutta la sua vita.

2. La consapevolezza della propria miseria: misericordia verso se stessa

È molto salutare fare esperienza dell'abisso che esiste tra la nostra piccolezza e l'immensità dell'amore di Dio. La persona di fede esercita la misericordia prima di tutto verso se stessa. Avvertire e riconoscere le proprie miserie è il primo passo per fare esperienza della misericordia infinita di Dio e poter a sua volta offrire misericordia agli altri.

Anche Maria Domenica Mazzarello ha conosciuto la gioia e la fatica di vincere se stessa nel cammino di conformazione a Cristo, ha imparato a dimorare nella propria debolezza e a scoprire in essa la mano potente di Dio. Era una giovane ricca di qualità: intelligente, intuitiva e vivace. Ma era anche una «giovane un po' inclinata alla vanità»;²¹ «un po' ambiziosa»,²² «portata alla superbia», di «indole pronta, ardente e focosa»;²³ ben fissa nelle sue vedute e «diventava rossa in faccia quando contrariata».²⁴ Si legge nella sua biografia: «Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà, la dolcezza; aveva ereditato dal padre criterio e precisione di vedute; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temperare con l'umiltà, l'arrendevolezza e la docilità, affinché non diventasse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare, perché non diventassero preda del mondo e del demonio».²⁵

²⁰ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II, 347.

²¹ Deposizione di Enrica Telesio, in *Summarium*, 42.

²² Deposizione di Petronilla Mazzarello, in *Summarium*, 94.

²³ Deposizione di Enrica Telesio, in *Summarium*, 43.

²⁴ Deposizione di Angela Mazzarello, in *Summarium*, 27.

²⁵ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I, 26.

Don Domenico Pestarino, suo confessore e direttore spirituale per 27 anni, l'accompagna paternamente:

«Esigeva che mortificasse l'amor proprio con l'obbedire prontamente, col rinunciare al suo modo di vedere, con essere condiscente in tutto ciò che non fosse peccato, con la cugina, le sorelle e le compagne. Voleva che sopportasse i loro difetti senza lamentarsi, non respingesse mai nessuna per antipatia; non si allontanasse mai da alcuna compagna per diversità di carattere o ripugnanza naturale, ma si vincessero e trattasse con esse come con una carissima amica; che moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario; non uscisse in parole o atti impazienti; [...] che trattasse tutti con dolcezza e carità [...]».²⁶

Si tratta di un vero accompagnamento che poco alla volta portò la giovane Maria ad addolcirsi, ad ammorbidire il carattere e il tono autoritario e a diventare più amabile ed accondiscendente. Maria Domenica aveva trovato una guida che l'aveva aiutata ad orientare e a dominare le proprie passioni, a purificare il proprio cuore, ad aprirsi agli altri, ad esercitarsi nella misericordia. Aveva sperimentato la fatica di vincere se stessa, ma soprattutto aveva sperimentato l'amore di Dio misericordioso che non si stanca di sperare che la buona figlia gli apra il suo cuore totalmente perché possa riempirlo della sua grazia.

Divenuta FMA e madre della prima comunità saprà essere paziente e misericordiosa con le sorelle e le giovani che verranno a lei affidate. Saprà essere per loro una madre misericordiosa e aiutare anche loro a non scoraggiarsi delle loro debolezze e a non spaventarsi delle loro miserie. Questa realtà è molto presente nelle sue lettere. Ad una FMA scrive: «Ti raccomando di non scoraggiarti mai se ti vedessi carica di tante miserie, mettiamoci la nostra buona volontà, ma che sia vera, risoluta, e Gesù farà il resto. I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà».²⁷ Non aveva nemme-

²⁶ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I, 29.

²⁷ Lettera di Maria Domenica Mazzarello alla missionaria suor Giovanna Borgna, Nizza [Monferrato], 20 ottobre 1879, in M. E. POSADA - A. COSTA - P. CAVAGLIÀ (edd.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, 42004, 156-157. [D'ora in poi: *Lettera* seguito dal numero della lettera e dal paragrafo].

no paura di far conoscere se stessa come una sorella in cammino, sempre bisognosa di salvezza: «Guarda, non scoraggiarti. Anch'io sai sono così... cado così e così; ma con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremmo a farci sante, vedrai».²⁸ Invitava le suore a pregare anche per lei: «Preghe un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco».²⁹ L'immagine plastica e cruda esprime la sua capacità di riconoscere e di accettare serenamente i propri limiti e insieme la tensione continua nel cammino di santità.

3. La forza risanante della misericordia di Dio: il sacramento della riconciliazione

Papa Francesco nella Bolla *Misericordiae vultus* invita tutti i cristiani a porre al centro della propria vita il sacramento della riconciliazione, perché questo sacramento permette di toccare con mano la grandezza della misericordia e sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.³⁰ Su questo punto Maria Domenica Mazzarello ci è maestra con la sua vita.

Di lei si dice che, inizialmente, aveva una certa ripugnanza a fare la confessione. La ricorrenza di qualche solennità le diventava di peso perché la mamma le ricordava che doveva andare a confessarsi e fare la comunione, e questo le suscitava una grande ripugnanza.³¹ Per la sua ritrosia a manifestarsi le costava confessarsi. Annota la *Cronistoria*:

«La cugina Domenica lasciò intendere il motivo della sua gioia: aveva fatto la sua confessione generale e quasi animava le presenti a fare altrettanto. Maria ne rimase come sbigottita e cercò destramente di distogliere le compagne dal seguire tale esempio, pensando: "Se la fanno loro, dovrò farla

²⁸ *Cronistoria* III, 153-154.

²⁹ Cf. *Lettera* 9,9.

³⁰ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus. Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, 17.

³¹ Cf. Deposizione di Petronilla Mazzarello, in *Summarium*, 95.

anch'io". E le si fece sentire più vivo che mai il desiderio di non essere sorpassata da nessuno, negli atti buoni che dimostrano sforzo di volontà, frutto d'amor di Dio. Ebbe quasi timore che le altre fossero più fervorose, più umili e semplici nel farsi conoscere interamente da don Pestarino. In casa, la cugina Domenica portò di nuovo in campo il discorso: Maria ne rimase un po' seccata e suo padre che, probabilmente, le lesse nell'anima, disse: "La confessione generale per alcuni è necessaria, per altri indifferente e per altri ancora, dannosa...". Benissimo, pensò Maria, per me può essere dannosa. Lottò tra sé e sé per qualche giorno e, giunto quello consueto della confessione, si presentò con l'idea di accennare al proprio caso, portando innanzi le parole di suo padre, nella speranza di passarsela liscia e mettersi in quiete. Ma don Pestarino, dopo un momento di silenzio, le rispose: – Sì, per alcuni è dannosa, per te è necessaria e la fai. – Quando? – Adesso, subito. – Ma io non sono preparata. – Ti preparo io. "M'interrogò lui e, in brevi minuti, mi fece fare la confessione generale che io tanto temevo". [...] Da quel punto, Maria spiccò il volo verso maggiore altezze, appuntando lo sguardo nei cieli dove incontrava tutto il suo amore. [...] Si strinse ancora più a Dio col voto di castità». ³²

Delicata di coscienza e piena dell'amore di Dio, Maria Domenica era decisa ad imboccare la strada dell'amore. Sotto la guida saggia ed esigente del suo confessore e direttore spirituale, don Pestarino, Maria Domenica vince la ripugnanza per la confessione, impara il dominio di sé, si apre progressivamente a Dio e alle persone e avanza nell'unificazione interiore: «Poiché volevasi farsi buona davvero, era grata anche alle brusche maniera del padre dell'anima sua». ³³

Maria Domenica comprendeva che «Gesù non poteva unirsi volentieri a un cuore poco mortificato; a costo perciò di qualsiasi rossore, a costo pure di prender il suo amor proprio con tutte e due le mani e pestarlo come il grano fra le macine del molino, doveva assolutamente accusarsi in confessione di certe scappatelle, per trovare la forza di non ricadervi. Quante riforme si imponevano!». ³⁴ Ma fu allora che fece l'esperienza della forza risanante della misericordia di Dio.

Da quanto si è detto finora si intuisce anche perché Maria Dome-

³² *Cronistoria* I, 51-52.

³³ *Cronistoria* I, 41.

³⁴ *Cronistoria* I, 39.

nica Mazzarello avesse grande «orrore al peccato»,³⁵ come affermano i testimoni. Il peccato nel senso biblico cristiano è una realtà proporzionale al senso di Dio, è essenzialmente la rottura di un rapporto di amore. Lei che si sentiva afferrata dall'amore di Dio, non poteva non lottare con tutto quanto in lei potesse minacciare o indebolire questo rapporto.

Il suo cammino spirituale fu profondamente segnato dal mistero pasquale e dalla misericordia di Dio. Il sacramento della riconciliazione fu per lei luogo privilegiato dove sperimentava di essere avvolta nell'abbraccio della infinita misericordia di Dio Padre. Guidata da don Pestarino, che fu per lei un vero segno della misericordia del Padre, la giovane Maria seppe spianare il cammino a Dio perché Egli potesse riempirla della sua grazia. L'incontro determinante con Cristo-Eucaristia segnò poi in modo indelebile la penetrazione dell'amore di Dio nel suo cuore, diventando "donna eucaristica", donna capace di "misericordia" nella donazione totale di sé nella missione.

4. Maria Domenica Mazzarello, madre misericordiosa verso le sue figlie

L'esperienza della misericordia di Dio e della misericordia verso se stessa, aprivano Maria Domenica progressivamente alla misericordia verso le altre: «Aveva viscere di compassione per il prossimo».³⁶ Nella vita fraterna con le suore e le giovani lei fu un segno della misericordia di Dio, al punto che qualcuna delle sue figlie ha affermato: la Madre era «una persona che rivelava Dio».³⁷

Maria Domenica Mazzarello fu vista qualche volta in ginocchio per lavare i piedi alle ragazze che avevano i geloni durante l'inverno,³⁸ o entrare nel refettorio delle suore e prendere qualche pezzo di pane in più per le ragazze che avevano ancora fame. Aveva un amore tutto

³⁵ Cf. Deposizione di Giovanni Cagliero, in *Summarium*, 173; Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 127.

³⁶ Deposizione di Ottavia Bussolino, in *Summarium* 243.

³⁷ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello*, II, 191.

³⁸ Cf. *Cronistoria* IV, 14.

particolare per le suore ammalate. Non si stancava di ascoltare le suore e le giovani, principalmente quelle che soffrivano disturbi e scrupoli, che erano angosciate o turbate, le più timide ed irrequiete.

«Un giorno – confessa suor Clara Preda – essendo molto turbata intorno al continuare in congregazione o lasciarla, venne dove io lavoravo e accortasi del mio turbamento pareva che fosse dal Signore ispirata, mi confortò dicendomi che quella poteva essere una tentazione, che ci pensassi bene, che in quel turbamento non prendessi nessuna risoluzione, che andassi dal confessore e mi consigliassi con esso».³⁹

Nei momenti di difficoltà e di crisi non abbandonava la persona. Si accorgeva, si avvicinava con discrezione e rispetto, la sosteneva, offrendo la sicurezza di un rapporto autentico e profondo. Significativo l'atteggiamento di madre Mazzarello nei riguardi di una sorella che dimostrava di non gradire troppo la compagnia di una consorella poco simpatica: «Bene, bene – disse la Madre – per quindici giorni le starai insieme, per l'ufficio e per la ricreazione». Ma... non la lasciò sola: «Io vi seguirò anche solo con lo sguardo, per aiutarvi a riportare vittoria».⁴⁰

A chi le domandava come mai avesse tanta pazienza ad ascoltare chi le raccontava sempre le stesse cose, rispondeva: «Vedi, le cose che a te paiono piccole, fanno in realtà soffrire, e molto, chi se le tiene in cuore».⁴¹ «Quando una era stata a colloquio con la madre, usciva col paradiso⁴ in cuore»,⁴² afferma un'altra. Desiderava che le educatrici «trattassero con ogni carità le bambine povere trovate per via: che le avvicinassero, e qualora non potessero far altro, lasciassero almeno un buon ricordo»;⁴³ ed inculcava in tutte «di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere».⁴⁴

Sapeva essere forte quando era necessario, e contemporaneamente

³⁹ Deposizione di Clara Preda, in *Summarium*, 264.

⁴⁰ *Cronistoria* III, 149.

⁴¹ *Cronistoria* III, 188.

⁴² MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* II, 192.

⁴³ Deposizione di Eulalia Bosco, in *Summarium*, 240.

⁴⁴ Deposizione di Maria Genta, in *Summarium*, 249.

sapeva unire alla forza la misericordia. Afferma Enrichetta Sorbone: La Madre aveva un carattere «vivo, pronto, fervente», ma possedeva anche il «dono della maternità, il dono di governo ammirabile, un governo energico, vigilante, ma amoroso. Ci trattava con franchezza, sì, ma ci amava cordialmente, alla buona, come una vera mamma; aveva un non so che che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, senza violenza».⁴⁵

Nelle sue lettere troviamo moltissimi richiami alla carità fraterna, cardine del suo messaggio spirituale. Il messaggio di misericordia attraversa tutte le sue lettere:

«Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù».⁴⁶

Incoraggia le suore a vivere lo spirito della misericordia aiutandosi a vicenda:

«Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. Dunque, per far piacere alla nostra cara Madre Maria SS., vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati. Coraggio mie figlie, questa vita passa presto e in punto di morte non ci restano che le nostre opere, il grande è che siano state fatte bene. I capricci, la superbia, la vanità di voler sapere e non voler sottomettersi a chi non abbia genio, in punto di morte ci sarà di gran confusione».⁴⁷

Il realismo di questi consigli e raccomandazioni poteva venire soltanto da chi aveva compiuto un cammino di conversione e liberazione del cuore.

Specchio del cuore misericordioso di madre Mazzarello verso la fragilità e le debolezze delle figlie è una lettera inviata alle suore della

⁴⁵ Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 79.

⁴⁶ *Lettera* 26,4.

⁴⁷ *Lettera* 27,10.

comunità di Saint-Cyr-sur-Mer (Francia).⁴⁸ In essa madre Mazzarello incoraggia le suore con fermezza e bontà a superare una difficoltà comunitaria: le suore faticavano ad accettare la nuova direttrice al punto che la Madre dovette mandare Suor Caterina Daghero da Nizza Monferrato per aiutare le suore a superare il disagio del cambio di direttrice. Di fronte alla situazione critica della comunità, madre Mazzarello non colpevolizza le persone, non drammatizza, ma con saggezza segnata dalla misericordia di Dio aiuta le suore a riflettere sul loro atteggiamento, facendo ricorso a motivi di ragione, di affetto e di fede.⁴⁹ Ad un certo punto della lettera la Madre richiama per nome le sorelle della comunità, quasi ad indicare la sua vicinanza ad ognuna delle figlie e l'esigenza della loro personale risposta ai suggerimenti prima indicati:

«Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso, Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi. Dunque suor Sampietro, suor Alessandrina, suor Caterina, suor Lorenzale, dovete essere voi a darvi buon esempio una all'altra, correggervi con carità se qualcuna mancasse a questi doveri [...]».⁵⁰

Le sue ultime parole prima di morire saranno ancora un invito alla carità: «Amatevi, amatevi le une le altre; appoggiatevi sempre».⁵¹ Sono parole che la Madre non ha mai cessato di ripetere, in tutta la vita, ed ora le lascia come prezioso testamento da vivere e da trasmettere.

5. Mornese: un'oasi di misericordia

La comunità di Mornese si presenta ai nostri occhi come «un'oasi di misericordia».⁵² Afferma don Giacomo Costamagna: «Si è dovuto

⁴⁸ Cf. Lettera 49.

⁴⁹ Cf. P. CAVAGLIÀ, *Maria Domenica Mazzarello educatrice. Un lungo cammino di riscoperta*, in P. RUFFINATTO - M. SEIDE (edd.), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS, 2008, 198-199.

⁵⁰ Lettera 49, 3-4.

⁵¹ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello II*, 351.

⁵² «Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti,

scrivere su quelle benedette mura: «Questa è la casa dell'amore di Dio». E continua: «Mornese fu sempre la casa del fervore, dello zelo per la salute delle anime, dello spirito di sacrificio, della perfetta obbedienza, del santo silenzio e dell'angelica semplicità ed allegria. [...] Gesù la faceva da assoluto padrone in quella casa». ⁵³ Nel cuore di questa comunità vi è una madre, Maria Domenica Mazzarello, che insieme alle altre consacrate educatrici esprime una maternità spirituale segnata dalla misericordia, che ha in sé una forza trasformatrice.

Varcando le porte di questa casa possiamo contemplare da vicino una delle tante storie di vita che sono testimoni di un ambiente pervaso dalla misericordia che trasforma la vita. Guardiamo alla famiglia Sorbone. Enrichetta Sorbone aveva perso la mamma ancora molto giovane e diventò lei mamma delle altre sorelline più piccole di lei. A diciotto anni incontra don Bosco che, appena la vede, le dice: «Voi andate a Mornese». Entrò a Mornese nel giugno 1873. Sulla soglia del collegio ad attenderla trova madre Mazzarello. Passano i giorni e nel cuore di Enrichetta preme una domanda: «E le mie sorelline? Chissà come si troveranno sperdute! E... il Signore sarà davvero contento che io le abbia lasciate, quando più sentono bisogno di una guida? Ci sono le altre sorelle, sì, ma... la maggiore sono io, e forse toccava a me sola sacrificarmi per loro». ⁵⁴ Le suore di Sant'Anna forse si sono generosamente offerte a accettarle in qualche loro collegio, ma certamente sarebbe stata una separazione ancor più dolorosa. D'altra parte la casa era troppo povera e Enrichetta non osava nemmeno a chiedere di portare con sé a Mornese le sue sorelline. Decide perciò di parlarne con madre Mazzarello a cuore aperto e discreto: «A carico di questa casa povera ci sono già io; se queste buone suore si pigliano le due piccole è una gran carità per tutti». La Madre la guarda commossa e senza nemmeno lasciarla finire le dice: «No, Richetta, ringrazia pure

insomma, dovunque vi siano dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (MV 12).

⁵³ Conferenza di don Giacomo Costamagna alle FMA, Santiago, 24 maggio 1900, in P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (edd.), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS, 1996, 345.

⁵⁴ *Cronistoria* II, 36.

le buone suore di Sant'Anna, ma le tue sorelline sono nostre. Sta' tranquilla, Richetta».⁵⁵

Così Enrichetta Sorbone si portò a Mornese tutta la sua nidiata. E la bontà di suor Maria Mazzarello e l'atmosfera di Mornese non lasciò indifferenti quei cuori. Tutte e quattro, oltre Enrichetta, divennero Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il fratello di Enrichetta, Cesare Sorbone, lasciò una testimonianza alquanto commovente. Racconta:

«Quando contavo gli undici anni ottenni d'essere accompagnato dal mio caro e buon papà a trovarle [le sorelle] in Mornese. Colà giunto vedendo tutte le mie sorelle contente e felici d'aver trovato nella madre Mazzarello una nuova mamma tenera ed affettuosa che con zelo materno, con bontà eccezionale, con pazienza inaudita le educava a sapienza e virtù, io pure volevo rimanere colle mie sorelline, né più volevo ritornare a casa con mio babbo. E ci volle proprio tutta la eloquenza e bontà materna della Mazzarello a persuadermi e convincermi di tornare a casa col mio papà, assicurandomi che io sarei andato a Torino, all'Oratorio di Don Bosco, avrei studiato, e un giorno avrei vestito l'abito chiericale, sarei stato consacrato prete, e così avrei potuto poi ritornare dalle sorelle. Cose tutte che si verificarono appuntino. [...] Epperò io, più da mezzo secolo in qua, da che ho conosciuto la ven. le Madre Mazzarello, ho toccato con mano, per così dire, ho costatato *de visu*, con tutte le mie cinque sorelle, col mio caro papà, e col mio buon fratello Carlo che la ven. Mazzarello fu per noi una madre buona, tenera ed affettuosa, [...] non pensava che a Dio, non parlava che di Dio, non operava e non viveva che per Dio, per il bene del prossimo, per amore di Dio. La ven. Mazzarello fu un portento, fu un miracolo, fu un prodigio al tutto sovraumana d'ogni più bella evangelica virtù».⁵⁶

Maria Domenica Mazzarello con stile materno e discreto ha saputo sprigionare tanta luce di misericordia, ha aiutato tutta la comuni-

⁵⁵ *Cronistoria* II, 36.

⁵⁶ *Memoria di Cesare Sorbone*, s/d, ms. aut., in Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice 020 04-1-05. Le quattro sorelline di Enrichetta Sorbone accolte a Mornese divennero FMA (Angiolina, Carolina, Marietta e Angelica); il papà Costantino Sorbone dopo aver sistemato tutti i figli divenne coadiutore salesiano; il fratello Carlo Sorbone dopo il servizio militare diventò coadiutore salesiano e il fratello Cesare Sorbone divenne Salesiano di Don Bosco.

tà delle FMA a sentirsi strumenti di misericordia e ha portato tante ragazze a incontrarsi con la misericordia di Dio, a fare un cammino di conversione e ad accogliere la chiamata del Signore consegnandosi totalmente a Lui.

6. Il vertice della misericordia nel vissuto di santità di madre Mazzarello: l'offerta della propria vita

Essere misericordiosi è dare la vita. Il vertice della misericordia in Gesù fu la sua morte sulla croce. La vita di Maria Domenica, ad imitazione di quella di Cristo, «si è spezzata come un sacramento di donazione. Nessuno dimostra amore più grande di chi dà se stesso, e madre Mazzarello si era offerta vittima per l'avvenire dell'Istituto. È una morte che proclama l'abbondanza della perfezione del cuore».⁵⁷ La sua morte non fu semplicemente l'ultima goccia della sua esistenza; ma il frutto più maturo della sua santità. Fu espressione di misericordia.

La misericordia in Maria Domenica nasce dall'amore che sa offrire se stesso perché altri abbiano vita, sull'esempio di Gesù che ha dato la vita per noi. Così lei ha attuato fino alle ultime conseguenze il comando di Gesù: «Siate misericordiosi come il vostro Padre è misericordioso» (Lc 6,36).

III. APPLICAZIONE ALLA VITA

1. Riscoprire la gioia di essere abbracciati dalla misericordia di Dio

Maria Domenica Mazzarello ci insegna con la sua vita che essere abbracciati dalla misericordia di Dio è fonte di gioia e di serenità. Le sue lettere alle suore sono piene di richiami a "stare allegre", perché «l'allegria è segno di un cuore che ama molto il Signore».⁵⁸ L'allegria di cui parla madre Mazzarello è quella che le proviene dal sentirsi abbracciata dalla misericordia di Dio che opera in lei. Ricorda in una

⁵⁷ E. VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in ACS 301 (1981) 10.

⁵⁸ Lettera 60, 5.

lettera: «Pensate sempre che siete capaci a fare niente e quel che vi sembra di sapere è la mano di Dio che lavora in voi. Senza di Lui non siamo capaci che a fare male».⁵⁹ Il suggerimento, nella semplicità della formulazione, richiama il tema biblico della potenza della mano di Dio dinanzi alla debolezza umana e quello giovanneo della vite e dei tralci: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

È degli umili l'atteggiamento di lasciarsi sorprendere da Dio e chiedere a Lui la grazia di lasciarsi sorprendere dal suo infinito amore, di lasciare che sia Lui a curare le nostre ferite, ad abitare in noi, a trasformarci in strumenti di misericordia. La misericordia di Dio precede la nostra capacità di essere misericordiosi.

Soltanto se facciamo esperienza della mano di Dio che lavora in noi, che ci accompagna, ci custodisce, ci trasforma, potremo diventare anche noi segni e strumenti della sua misericordia. La misericordia ricevuta si trasforma in misericordia offerta, donata, elargita. È fonte di gioia e di pienezza di vita.

2. Abitare la propria miseria

Il secondo messaggio che possiamo cogliere dal vissuto di santità di Maria Domenica Mazzarello è l'invito ad abitare la propria miseria, a non spaventarsi dei propri limiti e debolezze, ma allo stesso tempo non fare pace con i nostri difetti.⁶⁰

Avere paura di individuare ed accogliere le proprie miserie significherebbe sfuggire alla potenza di Dio che opera mediante esse. Dobbiamo dunque imparare a dimorare nella nostra debolezza e nelle nostre miserie, ma armati di una fede profonda, di grande umiltà e amabilità, accettando nello stesso tempo di abbandonarsi alla misericordia di Dio, con la consapevolezza che «solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all'amore di Dio e alla sua potenza. Dimorare nella tentazione e nella debolezza: ecco l'unica via per entrare in contatto con la grazia e per diventare un miracolo della misericordia di Dio».⁶¹

⁵⁹ Lettera 66, 2.

⁶⁰ Cf. Lettera 17, 4.

⁶¹ A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, Magnano (BI), Qiqajon, 2005, 57.

Fare la pace con i nostri difetti, significherebbe invece conformarsi ad una vita superficiale, vivere nella mediocrità, essere schiavi dei nostri peccati e delle nostre cattive abitudini. Madre Mazzarello ci ricorda che bisogna combattere sempre; la vita spirituale solida richiede il combattimento spirituale, fondato su una grande fiducia in Dio. I nostri «*difetti sono erbe del nostro orto* – avverte madre Mazzarello – bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo essere perfetti»; per questo la Madre invita ad andare avanti con «umiltà, confidenza ed allegria»⁶² mettendo tutti i fastidi nel Cuore di Gesù, lasciando fare Lui, l'unico che può aggiustare tutto.⁶³

Commentando il brano della donna adultera (*Gv* 8,10-11), sant'Agostino ha scritto con incisività: «Rimasero solo loro due, la miseria e la misericordia».⁶⁴ Con la sua vita, Maria Domenica sembra ricordarci che questa è la realtà di ognuno di noi: sono sempre una di fronte all'altra la misericordia inesauribile di Dio e la nostra miseria. Soltanto ci viene chiesto di riconoscere consapevolmente la nostra miseria e di accettare che il Signore la ricopra con la sua misericordia. Aderendo con tutto il cuore alla misericordia di Dio, potremo a nostra volta diventare capaci di misericordia verso le persone che il Signore ci affida e ci fa incontrare, amandole con le «viscere di Gesù Cristo», la misericordia incarnata.

3. Diventare segno e strumenti di misericordia

La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia», ricorda Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*.⁶⁵ E ancora: «È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli».⁶⁶

⁶² Lettera 55,8.

⁶³ Cf. Lettera 25,3.

⁶⁴ AGOSTINO, *Omelia* 33,5, in AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, a cura di A. Vita - E. Gandolfo - V. Tarulli, Nuova Biblioteca Agostiniana XXIV/1, Roma, Città Nuova, 1968, 709.

⁶⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 24, in *AAS* 105 (2013) 1029.

⁶⁶ *MV* 10.

Alla «onnipresenza dell'amore misericordioso di Dio» madre Mazzarello cercava di rispondere con la continuità di una presenza amorosa e materna. Affermò il Cardinale Cagliero: «Viveva perduta in Dio! Sia quando era raccolta nella preghiera, sia quando era impegnata al lavoro, sia nel riposo che nella veglia». ⁶⁷ Questa sua ardente carità teologica si concretizzava in dedizione continua d'amore gratuito verso le sorelle e le giovani: «Amava tutte di un grande amore e per il solo amore di Dio senza badare se lo meritassero o no; se vi corrispondesero o se ne mostrassero ingrati. La sua vita era per le sue compagne e per le sue figliole di religione: viveva per esse, lavorava per esse e pregava per esse». ⁶⁸

La misericordia è una qualità dell'amore materno. L'incarnazione di questo amore materno la incontriamo nella Madonna, la donna di misericordia per eccellenza. Guardando a questa Madre di Misericordia, Maria Domenica diventò sua fedele imitatrice nel prendersi cura delle suore e delle giovani. Anche il nostro essere segno e strumento di misericordia deve ispirarsi alla materna misericordia di Maria, la Madre di Gesù, la donna sempre attenta agli altri, per entrare anche noi in quella genealogia di persone che continuano a testimoniare e a cantare la misericordia di Dio: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,50).

4. Prendersi cura degli altri come gesto di misericordia

Nelle sue lettere Maria Domenica si esprime con uno stile molto femminile, che traduce la sua capacità di essere misericordiosa: il «prendersi cura». ⁶⁹ Misericordiosi sono coloro che hanno occhi e cuore per accorgersi della miseria altrui e prendersi cura di loro. La misericordia non è altro che un cuore amante, un cuore che soffre con chi è nella sofferenza, che gioisce con chi è nella gioia, che piange con chi è nel pianto.

L'atteggiamento del «prendersi cura» rivela una maternità attenta

⁶⁷ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* II, 192.

⁶⁸ Deposizione di Giovanni Cagliero, in *Summarium*, 266.

⁶⁹ Cf *Lettera* 10, 2.

alla vita e alla sua crescita, si esprime attraverso l'attenzione alla persona, il tratto dell'amore personalizzato il quale punta alla meta dell'educazione integrale, percorrendo i sentieri del rispetto delle differenze individuali e dello stimolo alla crescita interiore. Il suo modo di essere educatrice si traduce, infatti, in una maternità che «si prende cura» dell'altro e dei suoi bisogni fisici, affettivi, morali e religiosi.

Accompagnate da lei, molte giovani hanno potuto sperimentare la gioia dell'incontro con lo sguardo misericordioso di Dio, cambiare vita e rispondere generosamente alla chiamata del Signore. Maria Domenica ha imparato a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. *Es* 3,5) e ha saputo dare al suo cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, aiutando suore e ragazze a maturare nella vita cristiana.⁷⁰

Per Lei il prendersi cura degli altri è comunicare in semplicità e gioia il tesoro che ha ricevuto e di cui vive, cioè l'esperienza di conoscere ed amare Gesù. È guidare alla sorgente dell'amore misericordioso di Dio.

La santa Mornesina ricorda a tutti che ogni persona è degna della nostra dedizione, è oggetto dell'infinita tenerezza di Dio e il "prender-si cura" attraverso l'accompagnamento educativo-spirituale è come comunicare una forza potente capace di condurre sempre più verso Dio, in cui si raggiunge la vera libertà, la pienezza di vita.

Conclusione: Rivelare Dio e regalare gesti di misericordia

Maria Domenica Mazzarello non ha teorizzato la misericordia. Non ha scritto niente sulla misericordia. Nelle sue 68 lettere la parola misericordia appare in modo esplicito soltanto una volta. Eppure scopriamo in lei un vissuto di santità segnato dalla misericordia. La sua vita si rivela a noi come un piccolo vangelo della misericordia. Fece l'esperienza della misericordia di Dio e seppe irradiare la luce della misericordia nel suo ambiente nel semplice quotidiano della sua vita. Enrichetta Sorbone afferma: «Mi pare ancora di vederla in Chiesa profondamente raccolta a fare le sue sante Comunioni con tanto fer-

⁷⁰ Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 169.

vore quasi che fosse un serafino di amore! E nel corso della giornata presentandosi alle suore, o nel laboratorio, o negli uffici sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze. E noi sentivamo al passaggio della Madre nostra, il profumo di Gesù». ⁷¹ E conclude Enrichetta: la Madre «era una persona che rivelava Dio».

Maria Domenica Mazzarello fa parte di quella genealogia di donne che testimoniano e proclamano la misericordia di Dio. I gesti e le parole di Maria, la Madre di Gesù, a Cana sono uno svelamento del volto felice e misericordioso di Dio. Un Dio felice che ama la felicità dei suoi figli. ⁷² Così anche Maria Domenica Mazzarello ha conosciuto per esperienza la bellezza segreta della quotidianità vissuta con amore umile e misericordioso, che ha il sapore della fedeltà e del prendersi cura del prossimo. Divenuta ella stessa una scintilla di Dio sulla terra, ha saputo rivelare Dio con la sua vita semplice e quotidiana e regalare gesti di misericordia che trasformano la vita.

Bibliografia

Fonti

CAPETTI G. (ed.), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, 5 voll., Roma, Istituto FMA, 1974-1978.

POSADA M.E. - A. COSTA - P. CAVAGLIÀ (edd.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, ⁴2004.

SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Aquen, Beatificationis et canonizationis Servae Dei prima Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli, 1934.

Studi e biografie

CAVAGLIÀ P., *Maria Domenica Mazzarello educatrice. Un lungo cammino di riscoperta*, in P. RUFFINATTO - M. SEÏDE (edd.), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS, 198-199.

⁷¹ Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 151.

⁷² Cf. RONCHI, *Le case di Maria*, 105.

- DALCERRI L., *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, ³1981.
- DELEIDI A., *Itinerario spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in A. DELEIDI - M. KO, *Sulle orme di madre Mazzarello, donna sapiente*, Roma, Istituto FMA, 1988, 17-74.
- FERNÁNDEZ A.M., *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS, 2006.
- GIUDICI M.P. - M. BORSI, *Maria Domenica Mazzarello. Una vita semplice e piena di amore*, Leumann (TO), Elledici, 2008.
- KO M. - P. RUFFINATTO, *La mano di Dio lavora in te. L'accompagnamento nella vita di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA, 2014.
- KOTHGASSER A., *La finestrella della Valponasca*, Roma, Istituto FMA, 1981.
- MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Torino, Istituto FMA, 1960.
- POSADA M.E., *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS, ²1992.

Testi

Lettera di madre Mazzarello alle suore della casa di Saint-Cyr-sur-Mer (Francia)

[Nizza Monferrato, ottobre 1880]

Viva Gesù, Maria, S. G.[iuseppe]!

Carissime suore e figlie,⁷³

1. Avrei bisogno di un piacere da voi, è che lasciate venire la mia Vicaria suor Caterina.⁷⁴ Adesso spero che avrete preso tutte confidenza con la vostra Direttrice suor Santina, è tanto buona poverina! perché, non volerle avere confidenza?⁷⁵

⁷³ Nella casa di Saint-Cyr le FMA avevano un orfanotrofio femminile, con annessa colonia agricola, fondato dal sacerdote Jacques Vincent che continuò per un periodo a dirigerlo con cinque religiose da lui stesso istituite (cf Cronistoria III, pag. 161-162, 170-171, 217-219).

⁷⁴ Madre Caterina Daghero, vicaria generale, fu mandata a Saint-Cyr per aiutare le suore a superare il disagio provocato dal cambio della direttrice.

⁷⁵ Suor Santina Piscioi era entrata nel 1876 a Mornese, dove aveva fatto la professione religiosa il 15 agosto 1877. Dopo un breve periodo trascorso in casa-

2. Vedete, alle volte, la nostra immaginazione ci fa vedere delle cose nere nere, mentre son del tutto bianche, queste poi ci raffreddano verso le nostre superiore e poco a poco si perde la confidenza che abbiamo verso di esse. E poi che cosa ne viene? viviamo male noi e facciamo viver male la povera Direttrice. Con un po' di umiltà tutto si aggiusta. Datemi presto questa consolazione, mie care figlie, amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto. Io so che ella vi [vuole] bene tanto nel Signore, ditele tutto ciò [che] direste a me se fossi costì, questa sarà la più grande consolazione che mi potrete dare.

3. Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso, Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi.

4. Dunque, suor Sampietro, suor Alessandrina, suor Caterina, suor Lorenzale,⁷⁶ dovete esser voi tutte a darvi buon esempio una con l'altra, correggervi con carità se qualcuna mancasse a questi doveri. Ma non solo dovete essere le prime ad aver confidenza colla Direttrice, ma farete in modo che l'abbiano anche le ragazze. Ricordatevi che siete obbligate a darvi buon esempio.

5. Siate esatte nell'osservanza della santa Regola, e studiate bene ciò che vuole la S. Regola. Attente, mie care, a far quella obbedienza pronta, quel distacco da voi stesse, dalle vostre tante soddisfazioni, da ogni cosa. Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate.

6. Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti. Mettetevi dunque con coraggio, pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, son tutte storie che alle volte ci mettiamo nella testa. Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte. Dunque,

madre, fu nominata direttrice della casa di Lu Monferrato, poi di Saint-Cyr e in seguito di Borgo Cornalese (Villastellone, Torino), dove morì il 19 luglio 1884 a 30 anni di età.

⁷⁶ Le suore vengono chiamate per nome quasi ad indicare l'atteggiamento di vicinanza della Madre ad ognuna delle sue figlie e l'esigenza della loro personale risposta ai suggerimenti indicati. Le suore erano: suor Maria Sampietro, suor Alessandrina Hugues, suor Caterina Pestarino, suor Marianna Lorenzale. Suor Alessandrina era da pochi mesi FMA (10 agosto 1880) e le altre avevano fatto da un anno appena la professione religiosa.

siamo intese neh, se mi consolerete, verrò presto a farvi una visita e mi fermerò con voi un po' di tempo lungo, siete contente?

7. Mandatemi presto buone notizie, ricordatevi che voglio che stiate allegre, guai se fate almanacchi.⁷⁷

8. Tante cose alle figlie che sono già postulanti e alle ragazze a cui voglio tanto bene, ma voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino, ecc. e poi quando andrò a farle una visita, porterò una bella cosa a tutte.

9. Gesù vi benedica tutte e vi faccia [sante]. Pregate per me e siate certe che io prego sempre per voi.

Credetemi vostra
Aff.ma Madre
Suor Maria Mazzarello

Lettera di Madre Mazzarello alle suore della casa di Carmen de Patagones (Argentina)

Nizza [Monferrato], 4 maggio 1880.

Viva Gesù, Maria e S. Giuseppe!

Sempre carissime sorelle Angiolina, Cassulo, Giovanna, Caterina.⁷⁸

1. Oh! quanto mi siete lontane, povere figlie, ma coraggio, siamo ben vicine col cuore. Sì, vi assicuro che vi tengo sempre presenti nel mio cuore, anzi vi dico che siete sempre le prime nelle mie preghiere.

2. Sento che siete tanto contente di essere costì e che avete già un'educazione e dodici ragazze che vengono da voi e che alla festa avete molto da fare per le ragazze che vengono al catechismo. Son proprio contenta che avete tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Sapete corrispondere alla grande grazia che il Signore vi ha fatto, procurate col vostro buon esempio e con l'attività di attirare tante anime al Signore.

3. Mie sempre amate Figlie, vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre

⁷⁷ Il termine "fare almanacchi" indica fantasticare, scervellarsi in modo inconcludente e fare supposizioni pessimistiche sulla realtà. La Madre intende orientare le suore alla serenità e al realismo della vita da affrontare con fermezza d'animo.

⁷⁸ Carmen de Patagones fu la prima casa delle FMA aperta in Patagonia. Per questa rischiosa operazione di frontiera furono scelte suor Angela Vallese, suor Angela Cassulo, suor Giovanna Borgna e suor Caterina Fina, che già da alcuni anni si trovavano in America. Il giornale di Buenos Aires *L'America del Sud* del 31 gennaio 1880 annunciava così la spedizione: «È la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedono suore in quelle remote terre australi» (riportato in *MB* XIV 620).

tutta [la] carità, compatite i vostri difetti l'una con l'altra, avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza. Abbiatevi anche riguardo alla salute, pensiamo che la vita che abbiamo non è più nostra, ma l'abbiamo data alla Comunità, dunque teniamola da conto per servircene per la gloria di Dio. [...]

11. Coraggio a tutte, buone care sorelle, facciamo il bene finché siamo in tempo. Non scoraggiatevi mai per qualunque difficoltà che possiate incontrare. Dite sempre: Gesù deve essere tutta la nostra forza! e con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze. Ma, attente neh, a vincere voi stesse, se no tutto diventa pesante, insoffribile e la malignità risorgerà come le pustole nel nostro cuore. [...]

15. State allegre, pregate per me e scrivetemi presto. Dio vi benedica e vi faccia tutte sue, insieme alla vostra.

Aff.ma in Gesù la Madre
Suor Maria Mazzarello
Viva Gesù e Maria!